

LE DENOMINAZIONI POPOLARI DELLA LIBELLULA
NELLE VARIETÀ SARDE MERIDIONALI

Roberto Rattu
Arxiu de Tradicions

1. Con il nome comune di «libellula» si designano varie specie appartenenti all'ordine degli Odonati. La libellula è un insetto di dimensioni medio-grandi, particolarmente frequente in prossimità di corsi d'acqua, laghi e stagni, soprattutto in estate. Caratterizzata spesso da livree sgargianti, si nutre di piccoli insetti che cattura librandosi in aria grazie alle eccellenti capacità di volo.

Sono diversi gli studiosi che hanno indagato tale insetto dal punto di vista folklorico e onomasiologico. Infatti, le particolari credenze che lo connotano e la ricchissima presenza di appellativi anche in spazi linguistici circoscritti, hanno da tempo attirato l'interesse di specialisti di varia estrazione quali Sarot (1958), Picchetti (1960-63) e Hoyer (2001). Adriano Garbini, nella sua magnifica opera *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare* (Garbini 1919-25), dedica addirittura una quarantina di pagine alle denominazioni popolari della libellula, discutendo alcune centinaia di appellativi italiani.

Tale esuberanza lessicale costituisce un tratto caratteristico non solo del quadro onomasiologico relativo a tale insetto, ma anche di tanti altri piccoli animali, soprattutto invertebrati terrestri. Per rendersi conto di ciò a livello italiano, è sufficiente osservare alcune carte dell'*AIS* e, nello specifico, quelle dedicate alle denominazioni della cavalletta, della coccinella, del grillotalpa.

Tuttavia, anche all'interno di tale notevole varianza lessicale, è possibile apprezzare alcune costanti dal punto di vista iconomastico. L'iconomastica è quella disciplina che si occupa di indagare i vari aspetti relativi alla *motivazione*, cioè a quella strategia della lingua che prevede la designazione di nuovi referenti tramite il *riciclo* di parole già esistenti (Alinei 1996). Infatti, soprattutto grazie all'impresa dell'*ALiR* che ha permesso di considerare per la prima volta un *corpus* molto ampio di micro-zoonimi, è risultato evidente che le denominazioni degli insetti attingono – nella maggior parte dei casi – ai medesimi aspetti (Caprini 2004).

Circa la variabilità onomasiologica e gli aspetti iconomastici dei nomi popolari della libellula, vorremmo dare illustrazione in relazione alle varietà sarde comprese all'interno del campidanese (Virdis 1988: 905). I dati presentati e

discussi provengono da fonti bibliografiche, ma soprattutto da inchieste condotte personalmente sul campo, interpellando interlocutori di età medio-alta, attraverso una fitta rete di punti di inchiesta. I dati inediti sono preceduti dal simbolo +. La trascrizione fonetica si basa su quella del *DES* (2008), salvo che per i seguenti simboli: y ed w = approssimante palatale e velare; β = fricativa bilabiale sonora; γ = fricativa velare sonora; δ = fricativa dentale sonora; dh = cacuminale alveolare sonora; z = s sonora; n' = n palatale.

2. Nelle varietà linguistiche neolatine, un iconimo attestato con particolare frequenza nelle denominazioni della libellula prevede il reimpiego dei corrispettivi dialettali della parola «cavallo», spesso seguita da varie attribuzioni. Tale iconimo risulta attestato in catalano, dacorumeno, dialetti italo-settentrionali, centrali e meridionali, friulano, galiziano, portoghese, spagnolo (Hoyer 2001: 293-5). Nelle varietà sarde settentrionali, secondo *AIS* (tav. 479) e *DES* (236), troviamo tale iconimo a Luras, dove la libellula è detta *kádhu e déu*, ‘cavallo di Dio’; a Villanova Monte Leone e Bitti, dove è detta *kádhu e ábba*, ‘cavallo dell’acqua’; a Padria e Berchidda, dove è detta *kádh’e zántu ġuánne*, ‘cavallo di san Giovanni’; a Posada e Siniscola, dove è detta rispettivamente *kádhu e demóniu*, ‘cavallo del demonio’, e *kádh’e pilíkke* (*pilíkke* è un derivato da *pílu* ‘pelo’ per via della forma sottile dell’insetto [Giulio Paulis, com. pers.]); a Ploaghe, dove è detta *kádhu e ssánt’antòni*, ‘cavallo di sant’Antonio’; e infine a Nuoro dove è detta *kavádhu e ssu tiáβulu*, ‘cavallo del diavolo’.¹

Nel campidanese l’iconimo in questione è abbastanza raro ed è diffuso a macchia di leopardo. Secondo *AIS* (tav. 479) e *DES* (236), la libellula è detta:

a. *kádhu e ddéus* a Baunei, ‘cavallo di Dio’. Tale dato però non si accorda con la documentazione dell’*ALSar* (tav. 4), dove l’appellativo designa la mantide, come è stato confermato anche dalle nostre inchieste. A Baunei la libellula è infatti detta *+konkimáġġu*, *+konkumáġġu* (vd. par. 7, punto m.).

b. *kwádh’e ábbas* a Laconi, ‘cavallo delle acque’, confermato nelle nostre inchieste.

c. *kwádhu éndyu* a Escalaplano, ‘cavallo venduto’. I nostri rilievi sul campo hanno però accertato che *kwádhu éndyu* – almeno allo stato attuale – è pertinente alla mantide (cfr. anche *ALSar* tav. 4), mentre la libellula è detta *pár’e vrúmini* (vd. par. 6, punto a.).

¹ Tuttavia è da notare che – nella forma *kafádhu dessu tiáulu* – *DES* (236) riporta tale appellativo per Nuoro, ma nel significato di ‘mantide’.

Personalmente abbiamo rilevato:

d. *+kwádhū e arrú* a Nurallao, 'cavallo di rivo'.

L'iconimo si spiega verosimilmente per le rilevanti dimensioni della libellula rispetto agli altri invertebrati terrestri. In sardo infatti, «cavallo» è frequentemente utilizzato in senso metaforico per marcare le grandi dimensioni di un referente in relazione ad altri a questo affini. Ad esempio il *DES* (236), riporta che il log. *kádhū* 'cavallo' si applica anche a una persona alta, e nello stesso senso si usa *kadhòne*. Nella fitonimia popolare *áppyu e gwádhū*, 'sedano dei cavalli', designa il macerone (*Smyrniū olusatrum* L.), in riferimento alle maggiori dimensioni di tale pianta rispetto al sedano cui è paragonata (Paulis 1992: 154). Ancora, le specie di cisto (*Cistus* sp.) caratterizzate da un'altezza compresa tra 1 e 2 m sono dette *muðréku kaβadhínu*, 'cisto cavallino', in relazione alle loro maggiori dimensioni rispetto a specie affini più prostrate (Paulis 1992: 412).

Nell'appellativo di Baunei e in quelli afferenti alle varietà settentrionali, le attribuzioni a Dio, a san Giovanni, a san Antonio, al diavolo, sono spiegabili sulla base di particolari concezioni magiche relative al nostro insetto che, evidentemente, era strettamente legato alla sfera del sacro (Beccaria 2000: 242 ss).

Un interessante nome della libellula personalmente rilevato in alcuni centri della bassa Ogliastra, prevede il reimpiego della parola «cane» seguita dal determinante «acqua». L'insetto è perciò detto:

e. *+kán'i ábba* a Jerzu, Perdus de Fogu e Tertenia, 'cane dell'acqua'. Probabilmente «cane» è usato in senso figurato per sottolineare caratteristiche negative attribuitegli (vd. par. 3).

3. In relazione alle varietà neolatine, l'impresa dell'*ALiR* ha reso possibile apprezzare il campo referenziale di un altro iconimo, quello relativo ai danni immaginari. Infatti numerosi e inoffensivi piccoli animali, essendo invece ritenuti capaci di ferire, uccidere e provocare malattie, ricevono appellativi chiaramente negativi. Nelle varietà romanze, ad esempio, compaiono frequentemente denominazioni che alludono alla presunta capacità della libellula di ferire gli occhi (Hoyer 2001: 310 ss).

Che anche in Sardegna il nostro insetto fosse connotato in senso negativo nella mentalità popolare e fosse per questo ritenuto responsabile di atti nefandi del tutto sproporzionati alla effettiva capacità di nuocere, è testimoniato dai seguenti entomonimi (Marcialis 2005: 60):

a. *seyaddíru* a Cagliari, 'tagliadito', denominazione non rilevata nelle nostre inchieste.

b. *seyamánus* in camp., 'tagliamani', denominazione non rilevata nelle nostre inchieste.

c. *σεγαβόδιηγε* a Meana, ‘tagliapollice’, denominazione non rilevata nelle nostre inchieste, che hanno invece appurato la presenza di *bánd’erríu* (o *bandúu*) e *soldáu*, designanti rispettivamente gli Zigotteri e gli Anisotteri (vd. par. 7, punto b. e c.). Analogamente in catalano una denominazione della libellula è *serradéits*, ‘taglia dita’ (Hoyer 2001: 312).

Inoltre abbiamo personalmente rilevato:

d. *+pappalillía(-za)* ad Assemìni e Decimomannu (assieme a *preidédhu*, vd. par. 6, punto b.), ‘mangia pene, -i’. La parola *lillía* designa il pene dei bambini (DES, 655). Analogamente in portoghese una denominazione della libellula è *kapadór*, ‘castratore’ (Hoyer 2001: 312).

4. L’iconimo che reimpiega i corrispondenti dialettali degli appellativi «signora, -e», spesso al diminutivo, è estremamente diffuso nelle varietà linguistiche neolatine e non solo. Lo si riscontra in catalano, corso, francoprovenzale, friulano, dialetti italo-settentrionali, centrali e meridionali, occitano, oïl (Hoyer 2001: 301-2).

Nel campidanese e secondo AIS (tav. 479), DES (698) e Marcialis (2005: 60), la libellula è infatti detta:

a. *sennorèdha* a San Nicolò Gerrei, ‘signorina’; *sennorèdha bírdi* a Isili, ‘~verde’. In confronto a tali dati bibliografici, le nostre ricerche hanno rilevato *sin’orikkèdha* a San Nicolò Gerrei (vd. par. 4, punto c.) e *pára e arríu* a Isili (vd. par. 6, punto a.). Inoltre abbiamo rilevato *sennorèdha* a Baradili, Fluminimaggiore (anche *sennòra*), Musei, Pauli Arbarei, Pompu, San Basilio (per designare gli Anisotteri), Siddi, Simala, Siris; *sannorèdha* a Curcuris, Marrubiu, Masullas, Morgongiori, Turri e Ussaramanna.

b. *sen’òra* a Sant’Antioco, ‘signora’, denominazione non rilevata nelle nostre inchieste. Abbiamo rilevato *sennòri* (*arríu*) a Narcao (per designare gli Anisotteri); *sin’orína* a Muravera e San Vito (anche *sin’oríkka*).

c. *sin’uríkka* a Cagliari, denominazione non rilevata nelle nostre inchieste.² In base ai nostri rilievi *sin’oríkka* è impiegato a Barisardo, Muravera (anche *sin’orína*) e Villaputzu. A Tortolì abbiamo rilevato *sin’oríkk’e erríu*, e *sin’orikkèdha* a Lotzorai e San Nicolò Gerrei.

Inoltre la libellula è detta:

d. *sen’òri pòβeru* a Tuili (Cabras 1897: 20), da noi confermato nella forma *sannòri pòβuru*, ‘signore povero’. Cabras glossa l’entomonimo con «formicaleone», significato non reperito nei nostri rilievi.

² Secondo DES (698), a Cagliari l’appellativo *sin’uríkka* designa l’orbettino.

In campidanese tale iconimo è quindi circoscritto al Sarrabus, ad alcuni centri della Marmilla, del Gerrei e dell'Ogliastra. Si spiega probabilmente non sulla base della morfologia dell'insetto, ma per via del ruolo sacro che lo connotava e che si evince dal generale quadro onomasiologico (Hoyer 2001). Infatti è verosimile che la motivazione «signora» si basi sull'esigenza di scongiurare verbalmente gli aspetti negativi che connota(va)no la libellula e che si evincono – ad esempio – dagli appellativi relativi ai danni immaginari (vd. par. 3), o da quelli dove compare l'attribuzione al diavolo (vd. par. 2). Tuttavia la funzione moderna del nome e l'interpretazione che oggi i parlanti ne fanno, risentono della paretimologia nell'interpretazione delle parole utilizzate quotidianamente. Per cui la libellula nel senso comune è paragonata a una «signora» per via della sottigliezza e della eleganza delle forme.

5. Nella designazione degli insetti e altri piccoli invertebrati, un'altra costante ben nota è l'impiego di nomi personali umani e di termini che denotano esseri fantastici o spauracchi (Riegler 1981). Ad esempio, secondo i dati di Hoyer (2001: 305), la libellula è detta «strega» in friulano, dialetti italo-settentrionali e meridionali. Inoltre è detta «spauracchio» in portoghese.

In relazione a tale iconimo, abbiamo personalmente rilevato:

a. +*parayadhèu* a Villacidro. Circa l'interpretazione di tale denominazione – utilizzata nel significato di 'libellula' esclusivamente a Villacidro – bisogna tener presente che a Escolca, Gergei e Serri, *parayadhèu* designa la figura di un frate – *parayadhèu* è interpretato dagli informatori come 'frate Caddeo' –, non sappiamo se frutto di fantasia o poggiate su una qualche realtà storica.³ Inoltre è da notare che a Isili e Laconi – secondo inchieste personali – *parayadhèu* designa una figura dai contorni vaghi, affine a uno spauracchio.⁴

b. +*parassènti* a Genuri, probabilmente da *pára bissènti* 'frate Vincenzo'.

6. Nel panorama degli appellativi campidanesi pertinenti alla libellula, l'iconimo afferente al basso clero – che si caratterizza per il riciclo delle parole *pára* 'frate' e *préði* 'prete', spesso modificate da suffissi diminutivi e completate dalla determinazione *de arrú* 'di rivo', *de vrúmini* 'di fiume', *de ákwa* 'd'acqua' –

³ Su tale personaggio sono presenti componimenti poetici orali che ne raccontano episodi di vita connessi alla sfera sessuale.

⁴ Non bisogna tacere che la mantide religiosa è detta *pregadéw* in catalano, *pregadíw* in occitano, *pregaddòyə* nei dialetti italo-meridionali (García Mouton 2001: 258). Anche se a titolo di pura ipotesi, tali denominazioni – assonanti con *parayadhèu* 'libellula' a Villacidro – possono aver avuto un qualche ruolo nella designazione del nostro insetto.

è quello arealmente più diffuso. Nelle varietà linguistiche neolatine tale iconimo è presente in catalano, corso, dialetti italo-settentrionali, francoprovenzale, friulano, portoghese (Hoyer 2001: 304-5).

Nel campidanese e secondo *DES* (591), la libellula è detta:

a. *pára* a Mogoro e Teulada; *pára ess'ákwa* a Domus de Maria; *pára ess'arríu* a Santadi e Isili; *pariédhu* a Sestu. Secondo i nostri rilievi, a Isili è impiegato *pára* e *arríu* mentre a Santadi si utilizza anche *+parabuttíl'aza* (vd. par. 6, punto c.). L'appellativo *pariédhu* è stato rilevato anche a Las Plassas e Pimentel mentre *pariédhu de arríu* risulta diffuso a Samatzai e Sardara.

Secondo i nostri rilievi *pára* e *arríu* è diffuso ad Ales, Arbus, Arixì, Barrali, Collinas, Gesturi, Gonnosnò, Guasila, Iglesias, Mandas, Monastir, Nuragus, Ortacesus, Senorbì, Villaperuccio, Villaverde. A Narcao, San Basilio, Santadi e Soleminis tale entomonimo è specializzato nella designazione dei soli Zigotteri. Infine l'appellativo *pára* è stato da noi rilevato a Donori, Guspini e Sarrok, mentre *pár'e vrúmini* a Escalaplano e Villanovafranca.

Secondo *DES* (639), la libellula è detta anche:

b. *preidédhu* a Oristano (anche *preiédhu*) e San Gavino. Abbiamo personalmente rilevato *preidédhu* a Decimomannu e *prédi (arríu)* ad Arbus, Armungia, Burcei, Decimoputzu, Fluminimaggiore (dove designa solo i maschi del genere *Calopteryx*), Gesico, Goni, Gonnosfanadiga, Samassi, Serramanna, Siliqua, Silius, Sini, Sinnai, Tramatzu, Villamar e Villaspeciosa. Inoltre abbiamo riscontrato *preidédhu e arríu* ad Assolo, Genoni, Nureci, Senis e Usellus.

Abbiamo personalmente rilevato anche:

c. *+parabuttíl'a(-za)* a Masainas e Santadi (compresente a *pára e arríu*). La denominazione – ‘frate bottiglia, -e’ – allude alla forma della libellula, massiccia nel capo e nel torace ma lunga e sottile nell'addome, sì da potersi paragonare alla forma di una bottiglia.

d. *+sagrestánu* a Maracalagonis, ‘sagrestano’.

Il motivo che ha portato al *riciclo* dei corrispettivi dialettali di termini relativi a cariche del basso clero è generalmente ascritto all'affinità di colore con la libellula, in particolare le specie dalla livrea scura. Tuttavia, per il fatto che il basso clero era ritenuto possessore esclusivo di poteri misteriosi e per questo risultava assai temuto (Atzori-Satta 1980: 157 *ss*), tale meccanismo onomasiologico può essere insorto a seguito delle presunte caratteristiche sacre attribuite all'insetto (vd. par. 2).

A Fluminimaggiore, Narcao, San Basilio, Santadi e Soleminis è presente una partizione lessicale basata sulla macrodivisione tra i sottordini Anisotteri e Zigotteri: per cui i rappresentanti del primo sottordine possiedono una denomi-

nazione che si differenzia dagli esponenti del secondo. Tale suddivisione è frutto di un esito innovativo dovuto ad un processo di rianalisi motivazionale. Infatti, per il fatto che nella maggior parte dei centri tutte le libellule – senza alcuna distinzione – sono dette *prédi* o *pára* (*arríu*), poteva risultare poco chiara l'attribuzione di termini relativi al basso clero agli insetti in questione. Allora i parlanti, ipotizzando il sorgere di tale accostamento a seguito di affinità di colore, hanno specializzato il termine *prédi* o *pára* (*arríu*) nella designazione della libellula caratterizzata dalla livrea nera – le *Calopteryx* sp. maschio –, riservando denominazioni differenti per le altre specie.

7. Nello spazio linguistico meridionale, le denominazioni del nostro insetto attingono anche ad altri iconimi. Il volo, che spesso si svolge avanti e indietro nelle zone acquose, è paragonato per questo al pattugliamento di un carabiniere, di un soldato o al vagabondare di un bandito. Abbiamo così rispettivamente:

a. *karabinéri* a Triei (*DES*, 220), 'carabiniere', confermato dai nostri rilievi e utilizzato assieme a *+finantsyéri*, 'finanziere'. Abbiamo personalmente riscontrato *karabinéri* anche a Osini, San Vito (dove tuttavia è prevalente il tipo *sin'orína*, vd. par. 4, punto b.) e Ussassai. Secondo *DES* (220), la denominazione è diffusa anche nel log., e per la precisione a Sènnori.

b. *+bánd'erríu* (accanto a *+bandúu*) a Meana (ma per designare solo gli Zigotteri), 'bandito di rivo'.

c. *soldáu* a Meana (*DES*, 708), 'soldato', confermato nei nostri rilievi ma per designare solo gli Anisotteri (gli Zigotteri infatti sono detti *+bánd'erríu* o *+bandúu*). Abbiamo personalmente rilevato *sodráu* a San Nicolò D'Arcidano; *sordáu* a Suelli (assieme a *+kònk'e mállu*, vd. punto m.); *+sodráu e vrúmĩ* a Segariu, 'soldato di fiume'; *+sodradédhu* a Mogorella, 'soldatino'. Secondo *DES* (708), in log. e per la precisione a Macomer, la libellula è detta *sordádu éttsu*, 'soldato vecchio'.

Alla forma dell'addome si appunta la seguente denominazione:

d. *kò e bíða* nel Sarrabus (*DES*, 258), 'coda di pera'. Il dato – ricavato da Böhne (1950: 26) – non è stato confermato con tale significato nei centri di Muravera, San Vito e Villaputzu. La parola è risultata pertinente a un coleottero cerambicide (*Cerambix cerdo* L.). Secondo i nostri rilievi la libellula è detta *koiβíra* a Quartucciu e Selargius.⁵

⁵ L'appellativo *koiβíra* è uno zoonimo dallo scopo referenziale piuttosto ampio. Questo, oltre a designare la libellula nei centri citati, è impiegato – secondo *DES* (258) – a San Pantaleo ed Escalaplano nel significato di 'cicala', a Mogoro e nel territorio del Sulcis per designare il *Cerambix cerdo*, a San Gavino per il grillo, nella forma *koigoíβíra*. Aggiungiamo che in base a inchieste personali, a Musei *koiβíra* designa un piccolo uccello non meglio determinato.

Per via della particolare modalità di volo, la libellula è assimilata a un elicottero e/o un aeroplano (Hoyer 2001: 309). Perciò – specialmente dalle generazioni più giovani – la libellula è detta:

e. *+aeroplánu* a Quartucciu, ‘aeroplano’.

f. *+elikòtteru* ad Aritzo, Assolo, Donori, Laconi, Mandas, Maracalagonis, Orroli, Pauli Arbarei e Ussana, ‘elicottero’.

In alcune località di inchiesta la libellula è designata con denominazioni afferenti principalmente ad altri insetti. È perciò detta:

g. *+kalayázu erríu* ad Arzana, ‘farfalla (di) rivo’.

h. *èspi forráyna* a Domus de Maria (*DES*, 383), denominazione non confermata nelle nostre inchieste, che ne hanno invece appurato la pertinenza alla vespa del genere *Vespula*.

i. *+gríllu* a Settimo S. Pietro, ‘grillo’.

l. *+sínsalu erríu* a Ilbono; *+tíntalu erríu* a Urzulei, ‘zanzara (di) rivo’. Anche nel log. è presente tale modello onomasiologico. Infatti, secondo *DES* (780), a Oschiri la libellula è detta *tintulòne*, ‘zanzarone’.

La libellula – soprattutto i rappresentanti del sottordine degli Anisotteri – presenta un lungo e affusolato addome, mentre il torace e il capo sono massicci. Per questo è detta:

m. *+kònk’e mállu* a Soleminis (ma solo per gli Anisotteri) e a Suelli (assieme a *sordáu*, vd. punto c.); *+konkimáğģu*, *+konkumáğģu* a Baunei, ‘testa di maglio’. Secondo *DES* (263), in log. e per la precisione a Santu Lussurgiu, la libellula, per la medesima ragione, è detta *kònka e mádzu*.

È da notare che, a seguito di simili caratteristiche morfologiche, i girini delle rane e dei rospi, caratterizzati da capo grosso e coda sottile sono detti *kònk’e mállu* et sim. (*DES*, 518).

BIBLIOGRAFIA

- AIS = (1928-40): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, herausgegeben von K. Jaberg und J. Jud, 8 voll., Zofingen.
- ALINEI, M. (1996): *Aspetti teorici della motivazione*, in «Quaderni di Semantica», 17, pp. 7-17.
- ALiR = (1996): *Atlas Linguistique Roman*, Roma.
- ALSar = (1964): B. TERRACINI – T. FRANCESCHI (a cura di), *Saggio di un Atlante linguistico della Sardegna*, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino, I e II.
- ATZORI, M. – SATTÀ, M. M. (1980): *Credenze e riti magici in Sardegna: dalla religione alla magia*, Sassari.
- BECCARIA, G. L. (2000): *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino.
- BÖHNE, R. (1950): *Zum Wortschatz der Mundart des Sàrrabus (Südosdsardinien)*, Berlin.
- CABRAS, R. (1897): *Dizionario zoológico sardo-italiano*, Cagliari.
- CAPRINI, R. (2004): *La motivazione nella zoonimia*, in «Etnolinguistica e zoonimia. Le denominazioni popolari degli animali», A. Mendicino, N. Prantera, M. Maddalon (a cura di), Rende, Università degli Studi della Calabria, pp. 25-32.
- DES = WAGNER, M. L. (2008): *DES. Dizionario Etimologico Sardo*, a cura di G. Paulis, Nuoro.
- GARBINI, A. (1919-25): *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, 2 voll., Verona.
- GARCÍA MOUTON, P. (2001): *Mante religieuses, carte et commentaire*, in ALiR, vol. II/a, pp. 239-255, carta non numerata, Roma.
- HOYER, G. S. (2001): *Libellule, carte et commentaire*, in ALiR, vol. II/a, pp. 281-317, carta non numerata, Roma.
- HWDA = HOFFMANN-KRAYER, M. – BÄCHTOLD-STÄUBLI, H. (1927-1942): *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, Berlin-Leipzig.
- MARCIALIS, E. (2005): *Vocabolari*, a cura di E. Frongia, Cagliari. Riedizione delle opere: *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*, Sassari, Gallizzi & Comp., 1910; *Piccolo vocabolario sardo-italiano e Repertorio italiano-sardo Fauna del Golfo di Cagliari*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, 1913; *Piccolo vocabolario sardo-italiano Fauna del Golfo di Cagliari e Fauna degli altri mari della Sardegna*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, 1914; *Elenco di alcuni animali rari da aggiungere alla fauna del Golfo di Cagliari*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, s. d.
- PAULIS, G. (1992): *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia, storia, tradizioni*, Sassari.
- PICCHETTI, E. (1960-63): *Le denominazioni della libellula nel dominio linguistico italiano*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di Scienze Morali e Lettere, CXIX (1960-1), pp. 745-788; CXXI (1962-3), pp. 513-560.
- RIEGLER, R. (1981): *Lo zoomorfismo nelle tradizioni popolari*, in «Quaderni di Semantica», 2 (1981) (trad. it. di *Tiergestalt*, in HWDA, 1936-1937), e *Zoonimia popolare*, in «Quaderni di Semantica», 2 (1981) (trad. it. di *Tiernamen*, in HWDA, 1936-1937).
- SAROT, E. E. (1958): *Folklore of the Dragonfly. A linguistic approach*, Roma.
- VIRDIS, M. (1988): *Areallinguistik / Aree linguistiche*, in Holtus, G., Metzeltin, M., Schmitt, Ch. (a cura di) *Lexikon der Romanistischen Linguistik (= LRL)*, IV vol., Tübingen (Max Niemeyer), pp. 897-913.